

## TROPPI SOGNI AZZURRI DELLA GENTE DI TROPPO

*Vesna Andrejevic*

-Nome!

-...Marabuta...

-Marabuta?! Ma che nome è questo? Allora, cognome!

-...Marabuta...

-Pure, signora?! Dico, le ho chiesto il cognome!

-...Marabuta...

-Oh, Dio! Ma perchè tutte le analfabete devono sempre capitare proprio a me?! Il suo cognome, signora!

-...Marabuta, Marabuta...

-Ma che vuol dire? Ha due nomi o due cognomi?

-Marabuta, Marabuta...Marabuta...

-Va bè' andiamo avanti! La data di nascita!

-Marabuta...

-Il giorno della nascita, signora! Quando è nata? Ma cosa fa, adesso si mette a piangere? Ma non è niente, signora! Si calmi, la prego! Le ho chiesto solo i dati anagrafici! Signora Marabuta, o come si chiama, tranquilla, nessuno le fa male! É la procedura, le devo chiedere chi è, da dove viene, quando è venuta in Italia e perchè! Solo le domande semplici! Niente di più!

-Marabuta, Marabuta, Marabuta...

-Ho capito, signora Marabuta! Si calmi, la prego! O Dio, un'altra disgraziata! Ma non vede quanta gente sta aspettando in fila? Si sbrighi! Mi dica solo cosa è venuta a fare in Italia? Dov'è il suo passaporto? E perchè non ha compilato il modulo? Mi capisce? Ma che sono questi geroglifici?

-Marabuta, Marabuta, Marabuta, Marabutaaaa....

-Bravo chi ti capisce! Massimì, vieni un po' qua! Sto per impazzire!

-Che c'è? Che c'ha questa?

-Che c'ha?! Chiede il permesso di soggiorno e non capisce nemmeno una parola italiana! Mi sta facendo diventare matto come lei!

-Tranquillo, frena un po'! Ci penso io adesso! Aoh, bella mia, come ti chiami? Che ci sei venuta a fare qui?

-Marabuta...

-Che?! Ma nessuno ti ha detto che sei brutta! Calmati! Non sei brutta! Anvedi che s'è offesa! Perché le hai detto che è brutta?

-Ma nessuno le ha detto niente! Porca miseria, adesso ti ci metti pure te! Inoltre, come la giri, è brutta, Massimì! Che ci posso fare io?!

-Zitto! Aoh, c'hai le foto?

-Ma sei pazzo? Le chiedi pure le foto?! Sì, come no! Le hanno fatte fare per il Playboy! Ma te sei cretino più di lei!

- Ma che te possino! T'ho detto di stare zitto! Brutto bastardo che sei! Senti, bella, dove stai? Dove ti sei messa? Dove vivi?

-Una liana dopo Tarzan!

-Sta' zitto, Francè, se te sente il commissario, te manda subito a guardá quei poveracci a Rebibbia!

-E mo' che facciamo? Dove la mandiamo? Qui non si può più respirare da troppa gente che c'è! E pure dalla puzza! Tutti so' bagnati, fuori è un diluvio! Ma non ne posso più! Mi ammazzo, te lo giuro!

-Excuse me, I can't wait anymore! I am American! Io... di Chicago, Chicago...

-Ma che vuole questa ora?! Che casino ogni giorno!

-Marabuta...

-Senti, Massimì, è meglio far' venì l'interprete per quella africana! E poi dille di mettere per lo scritto tutto quello che dirá sta' poveretta. E poi all'Americana, ci penso io a calmarla! Vieni, vieni qui 'Chicago'! Su, mettiti in fila come tutta la gente qui!

\*\*\*\*\*

Il mio nome è Fatima e già da 38 anni ogni mio poro sa di mattina africana, proprio di quell'arroventata della mia nativa Somalia. Ed ogni mio pensiero porta il sigillo di una notte d'ebano, una notte nera e scura come gli occhi della strega Marabuta con cui mia madre aveva l'abitudine di spaventare sia me che i miei fratelli. Ma io a differenza degli altri ero sempre docile a tutti ed a tutto, cioè non chiedevo mai un altro piatto quando mangiavamo, e poi ubbidivo ogni volta al padre ed agli zii raccogliendo ogni seme commestibile che trovavo. E per questo credevo che Marabuta non sarebbe mai venuta a prendermi e mi rallegravo della collana di perle colorate che avrei avuto come regalo per il mio settimo compleanno. Questa collana la portavano solo le ragazze grandi, così ora non potevano scappare più da me insultandomi di essere piccola ed "impura". A dire il vero non mi era mai chiaro il motivo per cui mi consideravano una ragazzina sporca perchè io conservavo con tanta parsimonia e cura pure quella poca acqua che riuscivamo a trovare e ne prendevo solo un sorsetto per poter lavarmi gli occhi, le orecchie ed i denti ogni mattino. Ma pure adesso quando chiudo gli occhi cercando di ricordami dove avevo sbagliato, vedo solo una tenebra e un improvviso fulgore di luce. E qui cede tutto.

Ogni mio sforzo di ricordarmi perchè non compio mai sette anni in questa chimera, è avvolto da un buio completo. C'è solo il rumore dei timpani insieme al suono dei grilli che spezzano la nebbia oscura in cui mi sto sprofondando...

*Ci sono pure tutte le mie zie, acconciate con tanta cura per il mio compleanno. Mi baciano ed abbracciano. C'è tanta gente che balla, canta. Il mio fratello più grande che ha diciotto anni mi prende in braccio girando mi così forte che vedo solo il buio pesto. Lo imploro di mettermi giù perchè mi ha fatto già venire la nausea, però lui mi sta stringendo più forte facendomi essere seduta nel suo grembo. Ad un tratto, da qualche parte sbuca una bellissima donna che gli spiega in fretta di tenere forte forte le mie cosciette. O Dio, come vorrei essere così bella anch'io da grande! Ma che cosa mi stanno facendo? Lasciami, mi solletichi! Ma mi fai male! Mamma!!! È tutto nero ma all'improvviso fulminò una sola luce sopra la sua testa, una luce come la luna, quella stessa luna che miravo ogni sera dalla mia stuoia del bambù. Però, ora come se la luna volesse scendere dal cielo correndo sempre più veloce con il suo desiderio così ardente di conficcarsi in me. Mammaa! Sto urlando sicuramente dentro me stessa perchè nessuno mi sente. La mia voce, la mia forza e il mio grido d'aiuto si trasformano nel fiume, caldo e rosso che inonda me, mio fratello e tutta la gente intorno a me facendo emergere alla superficie solamente la vecchia lametta da barba del nonno. E c'è qui anche una mano con numerosi braccialetti di legno e metallo che mi posa una metà di cipolla con una mossa maestrevole per tappare questa fonte del mio immenso dolore mentre un'altra mano mette la collana di perle colorate intorno al mio collo. Non c'è più luna, tutto è invaso dal buio pesto da cui solo spiano gli occhi lucenti di Marabuta.*

\*\*\*\*\*

-Siediti qui e non ti muovere! Ferma!

-Non ho fatto niente! Io sono innocente! Stavo solo passando per quella strada...

-Sì, come no! Vallo a raccontare a qualcun altro.

-Ma, capitano, davvero, io non conosco queste ragazze...

-Le conosci eccome, tesoro! Ed io non sono nessun capitano! Non fare finta di essere ingenua! Ti conosciamo troppo bene. Hai precedenti, lo sai benissimo. Siamo amici di vecchia data, cara! Non è mica la prima volta che ti pigliamo. Dove ti sei diretta così acconciata con questo diluvio? Al teatro forse? Non fare la vittima!

-Allora, amico mio, io non volevo, e il signore che insisteva tanto...

-Basta! Non mi servono tutti questi dettagli! Dimmi, piuttosto, chi ti ha fornito il permesso di soggiorno che è falso? Dove l'hai preso? Da chi? Sbrigati, non ho tanto tempo, ci sono altre tue amicchissime che aspettano l'interrogatorio! Lo sai da sola che questa volta ti mandiamo via per sempre dall'Italia! Allora, su! Coraggio dimmi tutto!

-Ma ve lo dico onestamente, sono venuta in Italia...

-Stai giù! Ferma! Senza che ti scaldi tanto! È inutile!

-Ma, io sono venuta in Italia...

-Lo sappiamo bene perchè sei venuta, ma non sappiamo come, cara! È questo che ci interessa! Come mai hai avuto un permesso di soggiorno umanitario se ti troviamo ogni due mesi sul marciapiede?! Cosa ne pensi? Che crediamo tutti nella tua triste storiella? Avanti, fuori nomi!

-Te lo giuro, amico mio, non volevo... è la vita che è dura e che ti fa fare brutte cose...E poi non mi avete aiutato affatto! Siete proprio voi che mi avete buttato fuori dal centro di accoglienza per la scadenza del permesso. Dove potevo andarci? Dove potevo trovare lavoro? Chi me lo dava senza permesso di lavoro?! Io sono venuta in Italia...

-Basta con questa recitazione a papagallo! Ne ho fin sopra i capelli! Non so cosa me ne faccio con tutte le vostre storie da innocenti, ammiratori d'Italia, gente che cerca solo un decente lavoro e il migliore futuro! Pure noi qui cerchiamo la stessa cosa, amica mia! Però, ci sono le regole che si devono rispettare! E, purtroppo, non c'è posto per tutti! Hai detto da sola; la vita è dura! Mi dispiace, cosa dovrei fare? Mandare qualche italiano al tuo sfortunato paese di Meraviglie per farti posto?! Se vi lasciamo entrare in Italia più di tutti i paesi europei, allora comportatevi come beneducati e non ci fate fare la parte dei cretini! E pure, non chiedete da noi di recitarla volentariamente! Adesso basta! Francè, metti al verbale: immediato rimpatrio! Me lo fai firmare e poi lo trasmetti in segretariato!

-Subito, signor commissario!

-Ma io...

-C'è qualcosa che forse hai da aggiungere? Non se ne parla nemmeno, amica mia!

-Ma io...sono venuta in Italia piena di sogni...ma alla fine mi sono ritrovata sul marciapiede...

\*\*\*\*\*

Non ho mai voluto questo grigiore che sento battere sotto i miei piedi il quale si strugge inghiottendoti come il fangaccio in estate mentre ti pietrifica in inverno indurendoti i piedi, il corpo e alla fine pure tutto quello che resta della tua anima. Non ho mai pensato nemmeno per un secondo di cambiare i miei bei pascoli verdi con questo fiele e strazio. Però, come vedi, amico mio, ho cambiato l'idea. Io sono Mara, una delle donne bosniache. Una volta mi prendevo solo per una delle tre fedi nel paese mio, ma vedendoci tutte radunate adesso qui, capisco che siamo diventate tutte uguali, "asfaltetiche", amico mio!

Ma non era sempre così! La vita e la fatica di una profuga le ho conosciute nell'età di vent'anni quando come un fulmine a ciel sereno germogliò il seme di un tremendo odio, da tempo coltivato fra le tre nazioni fraterne nel paese da sempre pronto per cantare e scherzare su tutto. Tre nazioni, tre religioni e la gente tutta uguale. Io andavo in questa casa dei primi vicini come se fosse la mia, non badando mai il fatto che c'era la figura di luna sulla parete di questa invece dell'icona della parete di casa mia. Qui confidavo i miei

primi segreti amorosi alla migliore amica, sono corsa prima proprio a questa casa tutta spaurita quando hanno cominciato a sparare di punto in bianco e da qui non sono uscita da sei mesi. Qui sono diventata la puttana, la troia, sporcacciona degna solo dello sfogo bestiale e insaziabile, coltivato dai secoli dalle migliaia di uomini, tutti puri e cioncisi, qui sono stata presa a botte masacranti e sono stata disonorata prima dai compagni di banco e poi non usata solo da quelli che non volevano. Una volta stanchi, saziati e convinti di aver piantato quest' orribile seme dell'odio nel mio ventre e nella mia anima, mi hanno trascinato fino al fiume, mi hanno messo in una barca dicendomi di salutarglieli "quei miscredenti" al di là. Quando dopo quattro mesi ho buttato fuori con l'ultimo grido questo orrendo seme germinato, pure non dandogli nemmeno una vista, ero convinta che dal mio corpo ferito poteva solo uscire qualche deformata, incrociata e ubbriaca forma dell'odio sia maschile che femminile il quale a causa della sua origine mostruosa non ce la avrebbe mai fatta. La notte prossima, ho scappato dall'orfanotrofio e da me stessa.

Da allora sto battendo i vari marciapiedi. Sto vagando per le città ed i paesi diversi, per le case altrui e per i lavori vari, sempre stanca e pronta a chiudere i miei occhi per sempre ad ogni passo, però il Signore non mi concede questo per qualche ragione. Cioè mi mostra la sua grazia solo per chiudere le mie palpebre e poi sempre la solita....

*Vedo la terra, coperta dalla splendida erba verde su cui cammino e cammino per qualche sentiero la cui fine non si conosce. Davanti ogni mio passo ne emergono i fiori, sia piccoli che grandi, dei colori ed odori diversi. Ad ogni mia prova a coglierli, essi si trasformano nelle manine large che tremano con i suoi ditini in un ritmo disperato. Mai fermate, mai stanche e sempre stese verso di me! Con ogni mio passo ce ne sono sempre di più; spuntano, si moltiplicano, fluttuano, si piegano, si alzano sempre e solo nella mia direzione. Quando, accecata da questa immagine, fisso lo sguardo sul cielo, da questo immenso azzurro si affrettano verso di me le gocce di pioggia, grosse come le prime ciliegia di maggio che crescono nel mio paese. Prima di cadere sulla terra si aprono come i piccoli paracadutisti trasfigurandosi nelle stesse manine che mi stanno venendo incontro di nuovo desiderando tanto il mio abbraccio. Tremono davanti ai miei occhi, mi salutano con i polpastrelli rosei, si graffiano adescandomi con le loro flessioni grossicine e dolci. Per quanto io cerchi di scappare, loro arrivano sempre dappertutto, aspettando in maniera muta e spietata che sia io prima a venirgli incontro. Però nella mia anima il seme di bontà ha ceduto il suo posto ad un'amarezza velenosa per cui non ho nè forza nè coraggio di voltarsi indietro almeno una volta ed offrirgli le mie mani. E proprio nel momento quando ho quasi deciso di fare lo sforzo che mi potrebbe costare pure la vita, il mio storto ma sempre sveglio occhio, si desta pure stavolta da 'sto maledetto asfalto, amico mio.*

\*\*\*\*\*

-Dica!

-Per il permesso di soggiorno. Ecco i documenti!

-Allora, vediamo un po'. Ce ne sono troppi, signora. Non mi servono tutti questi documenti. Ecco, per esempio; il certificato di laurea in economia non occorre, nemmeno la laurea in marketing, poi il master in...cos'è questo? Ah, è in inglese, lo sa, io non me ne intendo molto di inglese...

-Il master post-universitario in bussiness and administration compiuto in USA, ecco che cosa è scritto, signore.

-Sì, capisco. Ma mi scusi, signora, con tante queste lauree, che cosa è venuta a cercare in Italia? Voglio dire, poteva fare a suo comodo e lavorare in qualsiasi parte del mondo, la aspettano dovunque sicuramente a braccia aperte.

-Purtroppo, signore, non potevo farlo. Mi serve sempre e dovunque vado un valido permesso di soggiorno visto che le mie lauree fatte a Belgrado non sono riconosciute all'estero. Comunque, non sono venuta per questo in Italia.

-E perchè è venuta?

-Perchè mi voglio sposare. Tutto qui. Sono dieci anni che cerco di ottenere questo permesso. E ci sono riuscita ad averlo dalla sesta volta! Ecco tutti i documenti necessari, più la garanzia di mio fidanzato.

-Sì, ho capito, va bene, tutto valido...Ma mi scusi di nuovo, signora, avrei l'ultima domanda se non la disturbo.

-Nessun disturbo, signore. Dica, pure!

-Ma perchè una donna così bella, istruita, determinata, lo sa mi fa sentire a momenti da uno scolarecchio con tanta fermezza che ha, ma dico perchè ha scelto proprio un uomo italiano per il suo fidanzato e come mai non si è stancata per tutti questi anni?

-Perchè lui mi ha dato una risposta.

-Quale risposta, signora? A che cosa ha risposto il suo fidanzato?

-Ad un mio sogno, signore.

\*\*\*\*\*

Ho sempre creduto che la donna sia un essere potente. Questo potere che viene dal suo ruolo, ottenuto proprio da Dio, cioè il ruolo di creare ed essere nello stesso tempo la creatrice, riguarda la sua innata pazienza e determinazione di portare sempre una cosa a suo termine. A una donna è assegnato il compito di condurre tutto a buon fine seppure la cosa durasse nove mesi oppure tutta la vita. Si tratta semplicemente della verticale divinamente progettata che si moltiplica con il suo generoso desiderio di arricchire in modo migliore questo germoglio solenne annaffiandolo con le conoscenze sempre crescenti.

E così ho passato la mia vita fino ai miei anni quaranta buttando dentro di me proprio tutto. Se questo era la conseguenza dello slogan comunista che "le conoscenze sono

potere” oppure la fuga dal possibile destino comune della mia famiglia in cui ero prima a portare la laurea, beh, la cosa mi è rimasta un enigma fino a oggi. Il fatto è che ero e sono rimasta per sempre una brava sgobbona. Cioè, sempre la migliore, dalla scuola elementare fino alla prima, poi alla seconda facoltà, compresi gli studi di specializzazione ecc., e sempre alla ricerca di qualche premio. È strano che nessun posto da direttrice, nessuna promozione, nè privilegio, nè soldi, neanche un benessere di cui gli altri potevano solo sognare ad occhi aperti, proprio niente mi ha mai dato la sensazione di un profondo appagamento. Ed io lo aspettavo ardentemente con ogni nuovo paio di scarpe, con ogni nuovo viaggio, pure con il nuovo appartamento, convinta fortemente che il premio stava per arrivare e che era solo necessario che io dessi il mio meglio, cioè che non perdessi l’animo e l’appagamento sarebbe sicuramente arrivato. Poi, non potevo non ottenerlo visto che ero sempre la migliore, no?! Ma la verità è che io non sapevo proprio in che cosa stava il mio premio. Erano i soldi? Ne avevo tanti pure quando la gente nella mia sfortunata città mangiava raramente e sbarcava il lunario con gli spiccioli per quasi un decennio intero. I mezzi non mi mancavano neppure quando le bombe cadevano e quando tutti scapavano via, a me pure allora andava sempre bene. Anzi, quando cadevano le bombe, mancavano a colpire le mie parti, poi la luce e l’acqua c’erano sempre pure quando una metà del paese ne aveva disperatamente bisogno. E quando la gente all’improvviso perdeva il lavoro per via della maledetta transizione, io assumevo le cariche ancor più importanti dicendo a me stessa ogni notte: “Va be’, ma quando arriva il premio per tutta questa mia fatica, allora si vedrà, il mio tempo sta ancora per arrivare...”

Ed allora un giorno così all’improvviso mi balenò un sospetto, e se il premio non ci fosse? Se dovessi pian piano lasciarla socchiusa almeno un po’ per far entrare l’idea che non sarebbe successa nessuna svolta epocale nella mia vita nei prossimi quarant’anni a patto che vivessi tanto? Era come se avessi avuto una mazzolata proprio nel centro del mio cervello. Ho smesso di ragionare. E se non si ragiona, non si può agire. In somma, mi sentivo completamente paralizzata dalla scoperta. La luce era scomparsa nei miei pensieri. Ovvero ho smesso di sognare ad occhi aperti. Pian piano cominciavo a comprendere che tutti questi anni, io li avevo passati da una bambina immersa nel proprio sogno in uno stato di veglia particolare. Ho capito che non basta sforzarsi per dare il proprio meglio, anzi, questo è un traguardo assai raggiungibile, ma se manca la pienezza di vita, allora ogni mio premio illusorio che posso aspettare ancora per trecento reincarnazioni, diventa inutile. O piuttosto, ho inteso che non mi ero mai chiesta in che cosa stava il mio premio, che cosa in realtà avevo aspettato avendo avuto da sempre una buona salute, insieme al successo, ai soldi, ad una certa posizione sociale nel paese che si dibatteva sull’orlo della sua rovina e che io non avevo mai sentito fin allora.

E mi si è chiarito in un solo istante che non ero capace di provare qualsiasi sentimento essendo indurita nel mio egosmo rasodato dagli anni. E poi ho compreso anche che nessuno mi era mai mancato nella mia vita mentre ero in viaggio e che mi facevo viva a tutti solo per l'obbligo come inoltre mangiavo per l'obbligo e probabilmente per la decenza. Mi sono pure ricordata che non avevo sognato niente per almeno vent'anni. E così mi sono resa conto con fatica e tanto dolore di aver perso i miei sogni. Ed io non ero una persona felice per cui mi prendevano tutti e per quale mi spacciavo da sola. Io piuttosto ero una persona tanto infelice che non era nemmeno consapevole della profondità della propria infelicità. Poi, io, che portavo il nome della speranza, l'avevo persa. E questo è stato proprio il momento quando mi sono rassegnata alla verità dei fatti acconsentendo alla propria infelicità.

Ed allora, quando la mia infelicità ha iniziato a riversarsi fuori di me ed unirsi con le altre disgrazie umane sentendo la pietà comune, ho cominciato a sentire nella mia anima un'immensa gratitudine nei confronti di tutto il mondo e soprattutto nei confronti di Signore perchè ora potevo dividere il proprio dolore con gli altri. E questo sì che era un nuovo inizio. Cioè, potevo finalmente addormentarmi come un essere umano e come una donna non realizzata. Come inoltre tante altre ed altrettanti altri.

*Tutto era strano ed irreal. Ma i sogni servono per questo, nei sogni tutto è storto e spostato. Per questo sono sempre strani. Ma come posso essere sicura di sognare? Forse solo partecipo al mio sogno! Può darsi che non stia sognando io, bensì qualcun altro! Ho spalancato gli occhi per poter cogliere meglio tutti i dettagli del sogno perchè questo è davvero un sogno! Sto sognando e ne sono consapevole. Davanti a me c'è una grande cattedra dietro a cui sta seduto un uomo che mi è molto conosciuto. In realtà, sto sostenendo una prova orale molto importante, solamente che non so di che esame si tratti. Sto per estrarre la domanda, speriamo che ce la farà!*

*-Non dovrà estrarre nessuna domanda, collega. È già pronta per lei. Ce ne sono solo una.*

*Ma questo è Einstein! Oh Dio mio, sto sostenendo esame da Einstein! Ma non ho mai studiato la fisica! Nemmeno la matematica era il mio meglio! Come faccio? E se non sapessi niente e se facessi una brutta figura? Devo assolutamente rimandare l'esame...*

*-Le pongo solo una domanda. Se non risponde correttamente, perde il diritto di sostenere sia questa che le altre prove.*

*-Oh, Dio mio! Perchè è così freddo e calcolatore? Forse vuole vendicarsi con me per via di Mileva Maric Einstein, sua prima moglie che era serba. Ma io non c'entro niente! Voglio solo che finisca questa immensa paura che sento...*

*-Allora, collega, quante ce ne sono le gocce di pioggia in un metro cubo? Ci pensi bene! Sono sicuro che in qualche modo troverà la soluzione. Io personalmente le auguro ogni bene...*

“Quante ce ne sono le gocce di pioggia in un metro cubo?” batteva nella mia realtà con la forza delle intere giornate, dei mesi, degli anni creando un ciclone delle mie paure

mai vissute insieme alle mie angosce, ai dubbi, alla speranza di trovare la risposta giusta. E così per forza sono diventata subito l'incubo della mia compagnia, chiedevo a tutti questa domanda ma nessuno sapeva rispondermi. Ho iniziato a cercare la risposta sull'Internet, di fare lo chat con la gente sconosciuta per ottenere la soluzione. Non potevo tirare fuori niente tranne che qualche irrisione e un paio dei consigli pietosi. Poi ho cominciato a andarci a tutti viaggi di lavoro, partecipare ai vari convegni ma non per svolgere la mia attività professionale bensì per avere le più grandi possibilità di scoprire la risposta nel più grande ambito delle persone. E così il viaggio mi ha portato a un convegno di marketing in America. Stavo seduta tutta istupidita dal tragitto, dalle peripezie riguardanti il visto d'entrata in America e da tutti i controlli che ho dovuto passare e così mi sono rivolta senza volere all'uomo accanto a me.

-Mi scusi, le potrebbe sembrare strano, ma lei forse sa quante ce ne sono le gocce di pioggia in un metro cubo?

-Come no! Faccio il marketing manager presso un istituto meteorologico in Italia. La formula risolutiva è: dieci elevato alla sesta potenza. Ah, mi scusi, piacere, Alberto!

-Il piacere è tutto mio! E non sa quanto! Io sono Speranza!